

Ma nel furore televisivo
il presidente del Consiglio
se la prende con la stampa estera
«In Italia mandano i peggiori»

Va a fare il pavone
dai repubblicani suoi alleati
E spara un altro milione
di posti di lavoro. Dopo il 9 aprile

Il processo che lo riguarda
è quello sulla Sme
E lui ha già la sentenza: dovrà
essere confermata l'assoluzione

Ora ammette: «L'inappellabilità serve a me»

Berlusconi confessa la legge ad personam. E insulta magistrati, opposizione e stampa estera
E a Casini: sulla par condicio la pensava come me. La replica: solo gli sciocchi non cambiano idea

di Marcella Ciarnelli / Roma

SILVIO BERLUSCONI per la prima volta è costretto ad ammettere: si sta confezionando un'altra legge ad personam. Le norme sull'inappellabilità, bocciate da Ciampi, ed ora di nuovo al vaglio del Parlamento, dunque lo riguardano molto da vicino. «A Milano

c'è un processo d'appello che tuttavia è chiarissimo. Sono stato assolto in primo grado per non aver commesso il fatto. Non c'è nessuna possibilità che il verdetto possa essere cambiato dall'appello». La sentenza di auto assoluzione del premier che fin qui aveva spudoratamente sostenuto che lo stare al governo non lo aveva mai avvantaggiato, riguarda la vicenda della cessione Sme, per cui «mi dovrebbe essere data una medaglia d'oro al valor civile» mentre «Prodi voleva svendere a De Benedetti». Vetrina mediatica e passerella tra gli alleati più fedeli. Ieri è toccato ad «Omnibus» de La7 e ai repubblicani di La Malfa e Nucara. Ogni occasione è buona per l'attacco alla sinistra e agli alleati disubbidienti, Casini in testa. Per fare promesse che tanto non mantiene: «È in arrivo un altro milione di posti di lavoro». Per mettere in scena un numero d'avanspettacolo

Citazioni da
«Delitto sull'autostrada»
con Bombolo e
Tomas Milian, Bogart
e Amleto

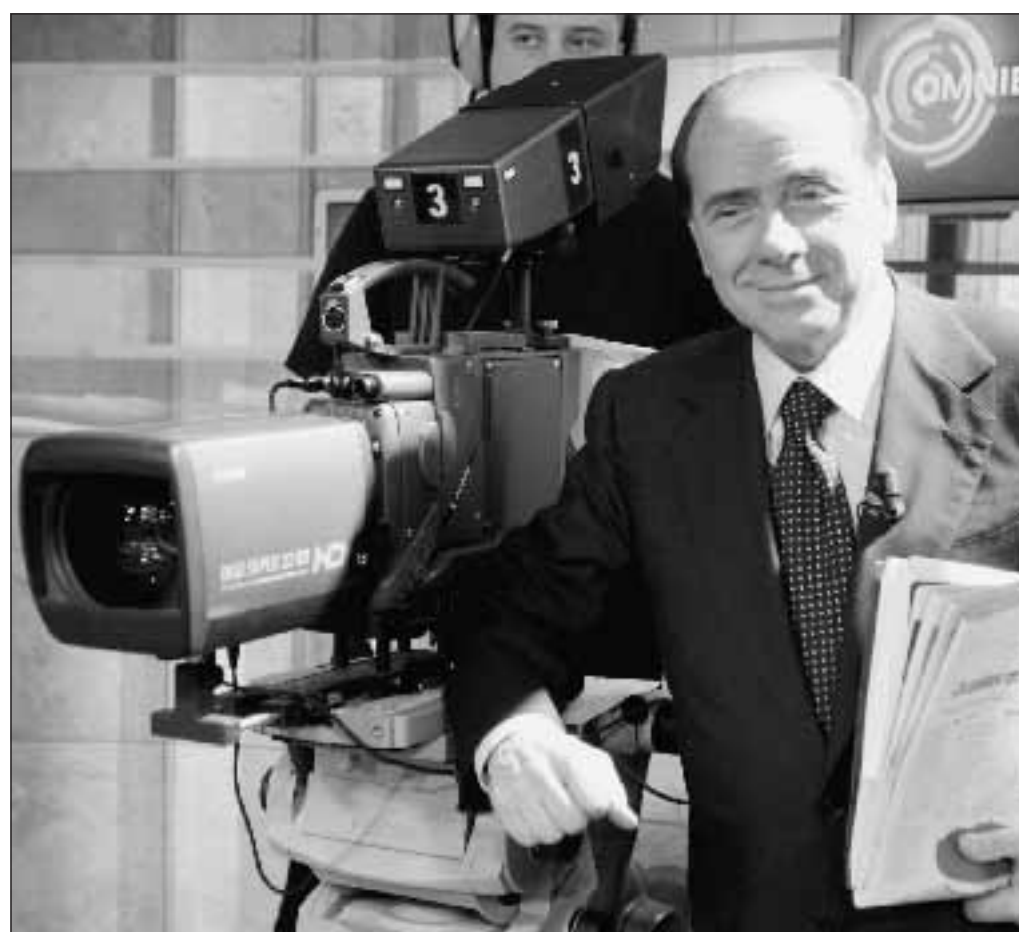
davanti ai sostenitori dell'Edera (pochi dato che i posti del teatro Capranica a scanno di equivoci erano stati ridotti della metà) con gag tra il pubblico brandendo il microfono, parlando al telefonino con zie di altri, alludendo alle fidanzate di supporter di mezza età cui ha proposto di passarci gli anni del suo parucchiere e c... Spadolini che si rigirava nella tomba.
«Il centrodestra sono io», va ripetendo il premier in versione Re Sole. Dice di essere in possesso di previsioni che lo danno alla pari con il centrosinistra forniti da esperti che non fanno parte del «sindacato dei sondaggisti» e, davanti all'ipotesi che «dopodomani ci sarà il sorpasso», si esalta. Le «punte di spillo» di Pierferdinando Casini non lo toccano, dice. Ma si vede gli danno fastidio. La coalizione è spaccata. «È la proporzionale bellezza...» dice (sulla falsariga di Humphrey Bogart) al leader dell'Udc che lo critica per le sue posizioni sulla giustizia, sui rapporti con il Quirinale e sull'ostinata volontà di cambiare la par condicio. Ognuno corre per sé. Ma non manca di ricordare che «nel 2000 Casini disse che quella sulla par condicio era una guerra di libertà. Poi le persone intelligenti possono anche cambiare idea». Pronta la replica: «Solo gli sciocchi non cambiano idea. Berlusconi l'ha cambiata a proposito del maggioritario». L'attacco frontale contro magistrati e opposizione è proseguito anche ieri. Senza tralasciare i giornalisti. Dunque «c'è del marcio in magistratura» come, secondo Amleto, in Danimarca. I giudici sono «collaterali al partito comunista», di cui diventano candidati (vedi D'Ambrosio che «insieme a Borrelli ha cancellato 5 partiti democratici»). I giudici «hanno tentato e continuano a tentare di attaccare chi ha tolto loro la sedia del potere in cui volevano sedersi». In altre parole «vogliono eliminare». Dito puntato anche contro

Luciano Violante («un pubblico ministero estremamente ideologizzato, è stato il regista delle indagini sulle Procure siciliane»). Il capogruppo dei Ds alla Camera gli ha replicato: «Indubbiamente merita riconoscimento la coerenza di Berlusconi. È comprensibile che chi elegge Marcello Dell'Utri e Cesare Previti contrasti la candidatura di Gerardo D'Ambrosio con a seguire un «compatire, compatire, compatire» che riecheggia quel «resistere, resistere, resistere» che scatena i forzisti Cantoni e Novi. L'accusa di quest'ultimo è che «Violante i camorristi ce l'ha in casa». La replica in una nota: «Non risulta da un'attenta verifica dell'agenda che il parlamentare di Forza Italia, Emidio Novi, sia mai stato ospite del presidente Violante».

Fa il sarcasmo Berlusconi con «quel poveraccio di Prodi» che dovrebbe andare a «Chi l'ha visto». «Dov'è? La paura fa novanta» insiste il premier che si ostina a non capire che è lui a comportarsi di fuori di ogni regola. E poi se la prende di nuovo con i giornalisti, quelli stranieri, «i peggiori mandano qui in Italia» e che sono nella stragrande maggioranza «di sinistra». Per farlo rispolvera una «barzelletta in romanesco» che, più o meno riferisce così: «Se ti dico de si me meni, se te dico de no me meni. Allora dimme che me vuoi menà...». In verità trattasi di una citazione colta dal film «Delitto sull'autostrada». Pronunciata da Bombolo e rivolta a Tomas Milian nei panni del «Monnezza». Il trash in Parlamento.

«Berlusconi è stato l'unico a non chiamare la Bachelet»

ROMA Ieri sera a «Italieni», la trasmissione di nessunotv in collaborazione con la rivista Internazionale, è prevista una intervista a Vorje Pina, corrispondente del settimanale cileno «Hoy», che ha raccontato della dimenticanza del presidente del consiglio: «Berlusconi è stato l'unico capo di governo a non inviare un telegramma di congratulazioni per l'elezione di Michelle Bachelet», recentemente eletta presidente del Cile. La trasmissione «Italieni» è andata in onda ieri sera su nessunotv (canale 890 di sky) alle ore 21.30.



Silvio Berlusconi posa negli studi di «Omnibus» il talk show de La7 Foto di Plinio Lepri/Ap

«Siamo i migliori, non ci facciamo intimidire»

I corrispondenti replicano. Lane, Economist: il vostro premier dice una massa di fesserie

di Wanda Marra / Roma

OFFESI, colpiti, amaramente divertiti: i corrispondenti esteri in Italia reagiscono all'ultima boutade del premier

- difficile definirla in altro modo - con una risata o un'eloquente pausa. Non ci possono credere che Berlusconi abbia detto quello che ha detto ieri mattina a *Omnibus*: la stampa estera manda in Italia i giornalisti peggiori, che «sono collegati ai giornalisti italiani che se li coccolano... anche i quotidiani internazionali hanno qui i loro giornalisti, che non sono i migliori, diciamo chiaro». E che ha insistito: «Se io fossi il direttore di *Le Monde* chi manderei in Italia volendo denigrare e avendo una posizione preconcetta...». Mentre *l'Economist* è «una causa persa». L'indignazione mista a incredulo divertimento trapela anche nel tono di chi si trincerava dietro un «no comment», magari adducendo la linea di condotta della propria testata. Ma al di là delle risposte in battuta si nota la preoccupazione per le sorti dell'Italia, tenute in così scorsiderate mani. Lui, il corrispondente di *Le*

Monde, Jean Jacques Bozonnet si limita a poche parole: «Berlusconi può fare tutti i commenti che vuole sul mio lavoro, ma personalmente e professionalmente preferisco il giudizio del direttore del mio giornale». Poi secco: «Non ho avuto il tempo di vederlo in televisione. Io lavoro male, ma lavoro. Non posso guardare la tv tutta la giornata». Esordisce con una battuta anche il corrispondente del principale settimanale britannico, *l'Economist*, David Lane, autore anche di un libro sul Cavaliere, «L'ombra del potere»: «Berlusconi dice che l'*Economist* è una causa persa, perché è in causa con l'*Economist*. E sicuramente lui è una causa persa». Spiega Lane che Berlusconi ha fatto due querele al suo settimanale. E dichiara: «I giornali stranieri mandano in Italia i migliori, perché solo loro possono tentare di capire la situazione molto complessa. Per di più, si tratta di giornalisti che non vengono intimiditi da Berlusconi». Come ormai quasi ogni settimana, nel numero ora in edicola *l'Economist* dedica un articolo fortemente critico su Berlusconi. In questo caso si parla

del suo conflitto con il Presidente della Repubblica e del fatto che in Italia anche colpevoli di reati possono sedere in Parlamento. «A questo governo non importa nulla della legalità», commenta Lane. E dichiara: «L'*Economist* è il giornale più conservatore che si può avere. È liberale, è per il mercato, ha appoggiato la guerra in Iraq e Bush. Forse per questo le sue critiche danno fastidio a Berlusconi. Lui lo definisce comunista. Chissà, forse non è in grado di leggere l'inglese. Ma dice una massa di fesserie». Che di certo non giovano al nostro Paese. Marcelle Padovani, storica corrispondente de *Le Nouvel Observateur* mette l'accento proprio su questo: «Berlusconi non si rende conto fino a che punto si è degradata l'immagine dell'Italia all'estero sotto il suo regno. Noi corrispondenti facciamo un lavoro costante di mediazione per evitare giudizi troppo pesanti sull'Italia». E fa notare che è dal 1994 che Berlusconi manca alla stampa estera, che definì «un covone di comunisti». Esordisce con un ironico «complimento» di commento alle dichiarazioni del Premier anche Tobias Piller, corrispondente del *Frankfurter*

Allgemeine Zeitung, quotidiano tedesco di orientamento liberale conservatore. E spiega: «Certamente questo governo non ha esagerato nel dare ai giornali stranieri dati e notizie, fatti, sulle cose che fa. Non ha mai pensato alle esigenze dei giornalisti stranieri. Berlusconi snobba la stampa estera da molti anni. E molti ministri del suo governo non si sono mai fatti vedere». Michael Braun, che lavora invece per un giornale tedesco di sinistra, la *Taz*, ironizza: «Pare che conosca un solo colore, il rosso». E spiega: «Tra i giornalisti tedeschi quella di corrispondente dall'Italia è considerato una delle posizioni più ambite». E poi: «All'estero Berlusconi si è conquistato gran fama di intrattenitore». Anche Eric Jozsef del quotidiano francese di sinistra *Libération* ironizza sull'ossessione comunista del Cavaliere: «Prima ci trattava da comunisti, ora dice che siamo peggiori dei comunisti». Più seriamente: «Non ha mai cercato di migliorare la sua immagine all'estero, né veramente di venire all'incontro dei giornalisti stranieri. Questo non fa parte della sua strategia di comunicatore, che è destinata al lettore, al consumatore italiano».

STAMPA E REGIME

Il premier non va da Fazio
ma a Radio Radicale

Sarà che i radicali sono distratti, impegnati come sono nel congresso della Rosa nel pugno. Certo è bizzarra la notizia che questa mattina Berlusconi sarà intervistato da Benedetto Dalla Vedova su Radio Radicale a partire dalle 10.30. Certo, Dalla Vedova è il conduttore di una sua rubrica, «Catalassi», sull'emittente di Pannella. Ma è anche uno dei candidati di Forza Italia, esponente dei cosiddetti «radicali liberi», i salmoni guizzanti nel fiume forzista. Il candidato, dunque, intervisterà il suo leader: chissà se l'evento verrà commentato dalla rassegna stampa della radio diretta da Massimo Bordin, che da anni porta il titolo di «Stampa e regime». A Modena il premier concederà quattro interviste a radio o tv locali. Ma la partecipazione di Berlusconi a «Che tempo che fa» di Fabio Fazio viene invece decisamente smentita. Dice Loris Mazzetti, dirigente di Rai3: «Le puntate del 4 del 5 febbraio erano già chiuse dal punto di vista degli ospiti da diverso tempo, trattandosi di personaggi molto impegnati o che non vanno mai in tv». Oggi ci saranno Stefano Accorsi e Francesco Guccini, domani Umberto Eco e Ivano Fossati, che in anteprima presenterà il suo nuovo disco. «Né io né Fabio Fazio» continua Mazzetti - «abbiamo mai ricevuto telefonate da parte di chi rappresenta il presidente del Consiglio per un intervento questo fine settimana. L'invito al premier risale a novembre del 2005, quando venne il leader dell'opposizione Romano Prodi».

Ballarò contro la sanzione Authority: la Lega invitata più volte

Depistaggi in Rai sul confronto con Prodi e su Berlusconi da Fazio, che non ci sarà. Lucia Annunziata anticipa la par condicio

di Natalia Lombardo / Roma

Ricorsi, depistaggi e autogestioni: la pre-campagna elettorale in tv sta diventando esplosiva.
Ricorsi: RaiTre e *Ballarò* hanno impugnato la delibera dell'Authority per le Telecomunicazioni che contesta al programma condotto da Giovanni Floris l'assenza della Lega. «Una decisione che sembra ignorare i fatti e che per questo ci amareggia», commentano Rai3 e *Ballarò*. E spiegano: «Nel periodo indicato nella denuncia della Lega Nord (dall'11 ottobre all'8 novembre 2005) l'assenza degli esponenti di quel partito (ripetutamente invitati) era dovuta ad una loro libera e legittima scelta mutata poi a metà novembre». Dopo allora è stato ospite in studio il capogruppo alla Camera, Gibelli, in collegamento il direttore de *La Padania*,

Paragone, e infine il ministro Castelli, il 10 gennaio 2006. E per martedì 31 gennaio, come risulta dai comunicati, era prevista la presenza del ministro Maroni «che ha disdetto l'impegno solo poche ore prima della trasmissione», conclude la Rai. Nessun ricorso sulla sanzione riguardo alla contestata assenza di Marco Pannella e dell'Associazione Luca Coscioni; martedì a *Ballarò* ci sarà Pannella o Emma Bonino.
Depistaggi: Sembra che alla Rai si stia difendendo la voce che Prodi non voglia affrontare il faccia a faccia con Berlusconi. In realtà il leader dell'Unione ha contestato le regole decise a maggioranza. Ma ieri il direttore generale, Meocci, sembra mettere le mani avanti: «Sarà la commissione di Vigilanza a stabilire cosa accadrà se uno dei due

leader delle coalizioni dovesse dare forfait». E Bonaiuti, portavoce del premier ironizza: «Ma come, Professore, la par condicio si perché mette il bavaglio a Berlusconi, ma i regolamenti non perché non le fanno comodo? Dica la verità: non è che nel suo caso la paura fa 99?».
Fra i «depistaggi» c'è la notizia su Berlusconi ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa* domani. Un'agenzia parla di una sostituzione dell'ultimora nientedimeno che con Umberto Eco; nell'agenda settimanale si annuncia la presenza del premier. Smentisce netto Loris Mazzetti, responsabile della trasmissione: «Il programma di Fabio Fazio *Che tempo che fa* non ha mai previsto la presenza del presidente del Consiglio Berlusconi in questo week end». Fazio ha detto in tv che Fini era l'ultimo ospite politico. È noto da una settimana che il 4 e 5 gli ospiti

erano già fissati («da diverso tempo»: stasera Stefano Accorsi e Francesco Guccini, domani Umberto Eco e Ivano Fossati. «Berlusconi è stato invitato due volte ma non ha mai risposto», spiega Mazzetti.
Autogestioni: «Anticipo la par condicio: la rispetterò da subito con cinque e cinque politici dei due poli»: lo annuncia Lucia Annunziata. Per il suo programma domenicale su RaiTre *In 1/2ora* ha già invitato gli ospiti. Domani parte con Casini, per il centrodestra ci saranno Calderoli, Fini e Tremonti. Per il centrosinistra Rutelli, Bertinotti, Fassino e Prodi. E Berlusconi? È stato invitato ma «per ora non ha sciolto la riserva», informa la giornalista. Certo la trasmissione (vista alle 14,30 da 1.300.000 telespettatori) è in diretta dallo stesso studio in cui nel '96 a *Lineatre* Berlusconi perse il faccia a faccia con Romano Prodi... n.l.